

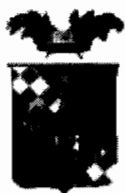


PROVINCIA  
REGIONALE  
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



31 maggio 2012



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 157 del 30.05.2012

## **AEROPORTO DI COMISO: GIOVEDI' A RAGUSA INCONTRO PROMOSSO DA RUSSO**

Si parlerà dell'aeroporto di Comiso, domani 31 maggio, nell'aula consiliare della Provincia regionale di Ragusa.

E' un incontro promosso e voluto dall'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, per fare il punto sullo stato dell'arte dello scalo comisano e raccogliere, nel contempo, un contributo di fatti e di idee che possano portare in tempi rapidi al varo della struttura.

"Nella peggiore delle alternative ammissibili – dichiara l'assessore Russo – faremo luce e chiarezza sulla responsabilità di eventuali, ulteriori ritardi perché per la Sicilia si tratta di una struttura strategica, sebbene ad essa il governo nazionale non abbia finora assicurato sempre un'adeguata attenzione. All'incontro sono state invitate a partecipare le forze politiche e sociali, le categorie produttive ma anche la cittadinanza che ha il diritto di essere informata su ciò che è stato fatto e su ciò che resta da fare".

ar

ente Provincia

## MODICA Due dei tre lotti riguardano la città, Ispica e Pozzallo **Autostrada ancora più vicina** **Consegnato il progetto all'Anas**

**Duccio Gennaro**  
**MODICA**

Il progetto dei lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela sono stati consegnati all'Anas. Si tratta del progetto esecutivo sul quale l'Anas dovrà esprimere il proprio parere tecnico, che, almeno sulla carta, dovrebbe essere una formalità, visto che il Consorzio autostrade siciliane ha lavorato a stretto contatto con gli uffici tecnici dell'Anas.

La conferma dell'avvenuta consegna dell'incartamento tecnico è stata data dal commissario straordinario del Cas, Anna Rosa Corsello, che ha anche

confermato la copertura finanziaria dell'opera, anche grazie al recente sblocco del finanziamento erogato dall'Ue.

I tratti in questione riguardano la Rosolini-Ispica, il tratto tra Ispica-Pozzallo e Pozzallo-Modica. Questi ultimi due, in particolare, assumono un significato storico, visto che sono i primi due tratti autostradali destinati ad attraversare la provincia di Ragusa.

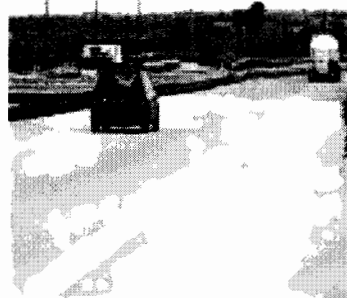
Il finanziamento europeo ha sbloccato in modo decisivo la strada verso l'appalto dell'opera una volta che il progetto esecutivo riceverà il via libera dell'Anas. L'Ue infatti ha destinato 196,8 milioni di euro per i

tre lotti che coprono i 19,8 chilometri da costruire in aggiunta ai 40, che sono già in esercizio.

I fondi sono stati prelevati dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale costituito proprio per sostenere lo sviluppo delle aree meno avanzate di tutta l'Europa ed, in particolare, della fascia sud del continente come Italia e Spagna.

Il costo complessivo dell'opera è di 339 milioni di euro e per la parte non coperta dall'Unione europea è stato finanziato con i fondi Fas destinati alla Sicilia dal governo nazionale per il periodo 2007-2013.

Soddisfazione è stata espressa dal deputato regionale dell'Mpa Riccardo Minardo, che ha anticipato la notizia, dopo averne ricevuto comunicazione da parte del commissario del Cas. Minardo ha sottolineato l'esigenza di continuare a vigilare affinché si arrivi in tempi rapidi alla gara d'appalto. \*



L'autostrada attraverserà la provincia

Dopo l'inatteso stop Il Cas ha spedito ieri a roma i documenti

## Siracusa-Ragusa-Gela il progetto passa all'Anas

Catania. L'intoppo c'era stato, altro che storie. Tanto che di fronte all'allarme fatto scattare dal deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, sul fatto che il progetto per i tre lotti della Siracusa-Ragusa-Gela, dopo essere partiti per la consegna all'Anas, era stato bloccato, qualcosa si è mosso. Un piccolo giallo, come abbiamo raccontato qualche giorno fa, perché il Concorzio autostradale siciliano aveva, in effetti, fatto partire il progetto, ma a metà strada, anzi prima, sul traghetto, gli inviati del Cas erano stati richiamati alla base e tutto bloccato.



«Ho fatto scattare l'allarme - ricorda Minardo - per vederci chiaro, ma anche perché con i finanziamenti comunitari non si può scherzare. Ci sono tempi obbligati da rispettare per assegnare gli appalti, per aprire i cantieri, per fare partire i lavori. E qui ogni ritardo mette a repentaglio quei fondi. Adesso, comunque, ho avuto la conferma che, finalmente, il Cas ha spedito all'Anas il progetto e che, a questo punto, l'Anas esaminerà il progetto esecutivo per arrivare a dare il via libera alla fase conclusiva dell'iter».

Ma che cosa è successo? E' rimasto un mistero. Si sa che in ballo per questi tre lotti che collegheranno da Rosolini, sin dove è oggi in esercizio la Siracusa-Gela, i centri di Ispica e Modica, ci sono la bellezza di 196,8 milioni di fondi stanziati dall'Unione Europea, che vanno a sommarsi alle altre risorse per coprire il costo complessivo dell'opera che è di 339,7 milioni.

In questi mesi, per la verità ed anche negli ultimi anni anzi, si è molto discusso sui ritardi, sulle incertezze, sulle opinioni diverse che la politica ha avuto e mostrato sia nei confronti di questo progetto che, per non andare molto lontano, per il progetto della Ragusa-Catania. C'è a chi piaceva molto, a chi poco, a chi niente. Anche perché, va da sé, investire su un territorio, per quanto in ogni area ci sia uno schieramento politico trasversale che sollecita le opere, significa sempre che qualcuno può trarne vantaggio politico e qualcuno no. Beh, nella fattispecie della Siracusa-Gela qualcuno ha sussurrato che si sarebbe voluta prendere in considerazione l'ipotesi di utilizzare tutti quei soldi anche per qualcosa d'altro. In effetti tecnicamente impossibile, forse è solo un sussurro malvagio in un momento in cui anche in Sicilia, forse soprattutto in queste ore in Sicilia, sembra essere allo scontro tutti contro tutti.

Resta il fatto dell'improvviso ritorno alla base del progetto e della buona notizia, senza spiegazioni tecniche per il ritardo, della ripartenza destinazione Anas.

A. Lod.

31/05/2012

## antonio la monica Punti di vista

antonio la monica

Punti di vista. Opposti ed inconciliabili. Sono quelli sul Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa. Da un lato c'è la deputazione e la classe politica iblea quasi del tutto compatta nel condannare il Piano. Dall'altra ci sono gli ambientalisti che ne hanno da sempre sottolineato l'importanza anche da un punto di vista economico.

"Sono passati quasi due anni dall'adozione del piano paesaggistico - spiegano da Legambiente - e nessun danno ne è venuto ai soggetti che per norma producono nelle zone agricole, ovvero gli agricoltori. Tutti i progetti presentati da aziende zootecniche hanno avuto il regolare parere della soprintendenza e conseguentemente la concessione edilizia da parte dei comuni, comprese quelle aziende che si trovano in zona rossa e che dovevano adeguarsi alla nuova normativa europea sul benessere degli animali. Per costoro è stata creata una zona rossa speciale che ha consentito loro di continuare ad operare tranquillamente".

Dunque, secondo gli ambientalisti nessun blocco allo sviluppo dell'economia, come da più parti paventato in questi ultimi 24 mesi. "Se ha bloccato, come qualcuno ancora sostiene, l'edilizia ribadiamo che nelle zone agricole può costruire solo l'agricoltore e che il paesaggio rimane un bene comune tutelato dall'articolo 9 della costituzione italiana. Piuttosto chi si lamenta dovrebbe forse accorgersi che l'edilizia è in crisi perché la crisi è globale, che non è colpa del piano paesaggistico se le banche non prestano soldi e la richiesta di mutui è dimezzata, se il reddito cala e con esso la domanda di case".

Il proposito di Legambiente è quello di dire basta al cemento in zone agricole. "Non c'è più spazio economico per la cementificazione delle campagne - spiegano - e chi ancora lo chiede forse non si rende conto di assomigliare all'ultimo dei mohicani. In questo modo danneggia le imprese indirizzandole verso la direzione sbagliata e impedendo ogni possibile sviluppo. Il vento è cambiato. L'ambiente è al centro del dibattito sullo sviluppo economico. Lo stesso presidente di Confindustria ritiene centrale l'innovazione e la green economy per uscire dalla crisi".

A confermare la rotta è anche la Coldiretti. "L'ambiente ed il paesaggio - spiega il presidente nazionale Marini - non sono solo un patrimonio del Paese ma una leva competitiva per battere la crisi e tornare a crescere in modo sostenibile. Il futuro dell'Italia si regge su quello che ha di unico e di esclusivo e sulla capacità di mettere queste peculiarità nei propri prodotti e nei propri servizi. Territorio, paesaggio, storia, cultura, alimentazione e tradizioni sono il vero valore aggiunto del Made in Italy".

Duro, infine, il giudizio sul parlamentare regionale Orazio Ragusa che, lo scorso 24 maggio, aveva minacciato l'occupazione dell'assemblea regionale nel caso in cui non si riaprisse la discussione sul Piano Paesaggistico di Ragusa. "Piuttosto che fare i Masaniello - affermano da Legambiente - e minacciare occupazioni della sede della Ragione, alcuni deputati della nostra provincia farebbero bene a restituire i 3000 euro mensili incassati per un lavoro di soli 10 minuti al mese, pari a 300 euro al minuto".

31/05/2012

VITTORIA Anticipazioni confermate sull'abbandono delle cariche anche di sottogoverno

## Sel apre la crisi e molla Nicosia «Gestione personalistica all'Amiu»

Ce n'è pure per Aiello: «Ci accusava di venderci, adesso è lui a farlo»

Giuseppe La Lota  
VITTORIA

Il sindaco Giuseppe Nicosia è a Palermo per salvare la piscina "Terranova" quando la sua coalizione rischia di affondare. Sel comunica a mezzo stampa che da ieri non fa più parte della maggioranza. Fuori tutti: dal vice sindaco Enzo Cilia all'ultimo dei componenti dei vari consigli d'amministrazione da dove il partito era rappresentato, escluso l'Amiu, dove il partito aveva rifiutato un posto di sottogoverno con l'obiettivo di «rimanere con le mani libere».

Proprio l'Amiu è il pretesto migliore di quest'improvviso "divorzio", la cui gestione viene ritenuta dal segretario Pippo Pollara e company «personalistica soprattutto con le assunzioni fatte senza il confronto del cda e senza tenere conto delle indicazioni dei revisori dei conti».

Sostituire un vice sindaco, un presidente della "Vittoria mercati" è cosa facile, chissà quanti sono già all'opera per occupare le caselle lasciate libere; più difficile è adesso tenere la rotta in un consiglio comunale dove regna la perfetta parità: 15 a 15. Forse 16 a 14 considerato che Giacomo Romano (ex Aiello) si può considerare facente parte della maggioranza a tutti gli effetti.

Ma che succederà se il Cga dovesse provocare quel cataclisma che parecchi s'immaginano? Il segretario del Pd Salvatore Di Falco non ha molto da commentare. S'aspettava un documento che spiegasse loro i motivi dell'abbandono, se è solo amministrativo o anche politico, ma Sel comunica solo attraverso i giornalisti. Niente documento,



Il presidente di "Mercati" Salvatore Garofalo, il vicesindaco Enzo Cilia, entrambi dimissionari, e Pippo Pollara

solo le parole dette in conferenza stampa. «Ne prendo atto – commenta Di Falco –. Apriremo la fase della riflessione, altro non posso dire. Il sindaco? Non ci siamo sentiti, credo non sapesse niente come me».

Tramite i giornalisti, a Pd e Udc, che sono i due partiti facenti parte della coalizione di maggioranza, Sel manda a dire perché è stata presa questa decisione dopo un anno dall'accordo del 3 giugno 2011, che ha consentito di battere l'asse Incardona-Aiello al ballottaggio. Sel ritiene la gestione dell'Amiu «personalistica, soprattutto con le assunzioni fatte senza il confronto del cda e senza tenere conto delle in-

dicazioni dei revisori dei conti: il Prg è valutato troppo espansivo e mortificante per la città e i quartieri (lo aveva predetto Pollara), la "Vittoria mercati" srl, la quale – rincara Cilia – non ha messo in condizioni di lavorare il presidente Salvatore Garofalo, il quale, pur senza una sedia e un tavolo d'appoggio, aveva preparato la convenzione».

Ma com'è buona abitudine, ogni conferenza stampa riserva dediche anche ad altri soggetti. Sel ne ha per tutti. Primo il Pd: «Non ci faremo trascinare dal vortice autodistruttivo del Partito democratico». Secondo, Raffaele Lombardo, che «pur di galleggiare vende l'anima al diavolo

Aiello e lo nomina assessore»; infine, per lo stesso Aiello, «quello che ci accusava di esserci venduti a Nicosia per un piatto di lenticchie e cotica e che ora per lo stesso piatto va a fare l'assessore del plurinquisto Lombardo».

E con queste inequivocabili dichiarazioni, Sel mette l'ennesima pietra tombale sui rapporti con il Pd, dimostrando, ancora una volta, che è inutile tentare approcci di riconciliazione: i dirigenti politici dell'uno e dell'altro partito sono portatori di due culture diverse e lontane anni luce: quale sia la migliore lo dirà solo il tempo e lo stato di salute della città, che al momento è vicina al coma. •

**CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Notifica dell'incarico anche per l'ex questore di Ragusa

## Nuove nomine La Librizzi e Casabona sono prefetti

●●● Un'altra donna è stata nominata prefetto. Si tratta di Maria Carmela Librizzi, 53 anni, catanese, ma ragusana d'adozione, è stata nominata prefetto dal Consiglio dei Ministri. Maria Carmela Librizzi ha svolto la sua carriera quasi esclusivamente presso la Prefettura di Ragusa dove è arrivata nel 1985 ricoprendo vari incarichi facendosi apprezzare per la sua professionalità e la sua competenza; prima da capo di gabinetto e poi da responsabile dell'area ordine e sicurezza pubblica ha collaborato con vari prefetti che si sono succeduti nell'incarico nei suoi 23 anni di pre-



**Maria Carmela Librizzi**

senza negli uffici di via Mario Papisardi. Uffici che ha lasciato nel 2008 quando è stata trasferita a Venezia dove ha ricoperto il ruolo di capo di gabinetto fino al 2011. All'inizio di quest'anno è stata nominata capo di gabinetto del capo

dipartimento risorse del personale al Viminale. Il consiglio dei Ministri ha nominato la Librizzi prefetto con incarico speciale. Sempre ieri è stato nominato Prefetto anche l'ex questore di Ragusa, Carmelo Casabona. (SM)



**REGIONE.** Boccata di ossigeno per i Comuni

## Enti locali, sbloccato il cinquanta per cento di risorse arretrate

●●● Boccata di ossigeno alla precaria situazione finanziaria dei comuni verrà dalla Regione. Dopo l'allarme lanciato dal deputato del Pd, Roberto Ammatuna, l'Assemblea Regionale Siciliana ha esitato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Savona, "Erogazione di risorse in favore degli enti locali della Regione Siciliana". L'ordine del giorno, concordato da Ammatuna con il dirigente regionale delle Autonomie Locali, impegna il Governo della Regione in assenza di elementi necessari per l'erogazione di risorse dal fondo delle autonomie in favore dei Comuni ad erogare una somma pari al 50% delle prime due trimestralità dei contributi ordinari dell'anno precedente a titolo di anticipazione delle corrispondenti trimestralità dell'anno in corso. In questo modo si supera l'impasse dovuta alla man-

cata ricostituzione della Conferenza Regione-Autonomie Locali, che di fatto blocca l'iter per la definizione dei criteri di riparto del fondo delle autonomie in favore dei comuni. A breve, quindi, il Dipartimento delle Autonomie Locali potrà lavorare i mandati per provvedere alla necessaria erogazione con tempestività. "Non è certamente la soluzione definitiva alla precaria situazione finanziaria dei comuni - afferma l'on. Ammatuna - ma questo ordine del giorno permette di tamponare la falla della mancanza di liquidità nelle casse dei comuni". Intanto oggi alle 12 sulla crisi economica, tagli dei trasferimenti statali e regionali ai Comuni ed Imu si riunirà la conferenza dei sindaci. Sono stati invitati a partecipare all'importante anche i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Isa. (6N\*)

in provincia di Ragusa

**VIALE DEL FANTE.** Manifestano i «No Muos»

---

## **Aeroporto tra le polemiche Oggi il vertice alla Provincia**

●●● Si parlerà dell'aeroporto di Comiso oggi alla Provincia. È un incontro promosso e voluto dall'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, per fare il punto sullo stato dell'arte dello scalo comisano e raccogliere un contributo di fatti e di idee che possano portare in tempi rapidi al varo della struttura. «Nella peggiore delle alternative ammissibili - dichiara Russo - faremo luce e chiarezza sulla responsabilità di eventuali, ulteriori ritardi perché per la Sicilia si tratta di una struttura strategica, sebbene ad essa il governo nazionale non abbia finora assicurato sempre un'adeguata attenzione». Per la riunione di

oggi, che dovrebbe registrare la presenza del presidente Lombardo, critiche arrivano da Italia dei Valori: «Adesso, dopo il commissariamento, Lombardo riscopre improvvisamente il ruolo della Provincia e il ruolo della provincia di Ragusa e addirittura convoca tutti al palazzo di viale del Fante». Ed intanto oggi i comitati No Muos della provincia di Ragusa effettueranno un presidio davanti alla sede provinciale per sostenere le ragioni della protesta contro il pericoloso impianto militare di Niscemi, cui il governo Lombardo ha concesso le autorizzazioni necessarie lo scorso novembre. L'appuntamento è per le 9.30. (GN)

Riunione voluta dall'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo stamattina alla Provincia: perché questo ritardo?

# Aeroporto, è il giorno delle spiegazioni

Incontro aperto alla cittadinanza: «Deve sapere ciò che è stato fatto e cosa resta da fare»

Antonio Ingallina

Tutti attorno al tavolo per venire a capo del no aeroporto di Comiso. Perché è ormai uno scandalo quanto sta accadendo: da un anno l'aerostazione è pronta, ma continua a restare chiusa per una serie di lacci e laccioli che, a turno, ne impediscono l'avvio. La riunione si svolge questa mattina, alla Provincia, su espressa richiesta dell'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo. È stato l'amministratore regionale a contattare il commissario straordinario dell'ente Giovanni Scarso, chiedendogli di organizzare la riunione. L'obiettivo ufficiale è fare il punto sullo stato dell'arte dello scalo e raccogliere contributi di idee per arrivare in tempi rapidi all'apertura dell'impianto.

Alla riunione di oggi, oltre all'assessore Russo, parteciperanno i sindaci ibilei e le forze sociali del territorio. Ci sarà ovviamente anche Soaco, che sta lavorando per arrivare all'apertura dell'aeroporto. In un primo momento era stata annunciata anche la presenza del presidente della Regione Raffaele Lombardo. Già ieri pomeriggio, però, l'arrivo del governatore era for-



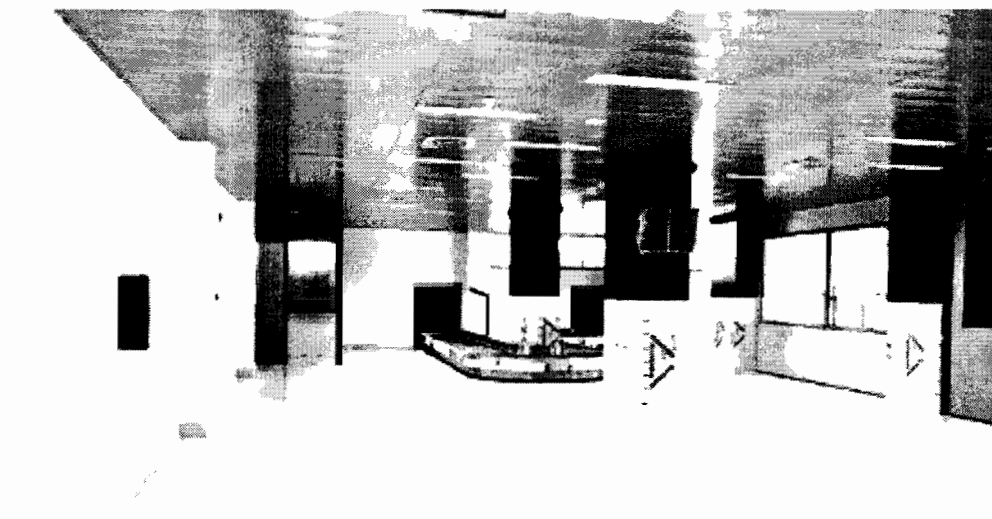
L'assessore regionale Pier Carmelo Russo arriva per fare il punto sullo scalo

temente in dubbio. A questo punto non è difficile ipotizzare che Lombardo non ci sarà, anche perché la situazione del suo governo è in continuo evolversi.

Visto il continuo mutare delle cose a Palermo, già ieri sera in tanti si chiedevano se Russo sarebbe stato della partita, dopo aver chiesto la convocazione della riunione. La fiducia nella presenza dell'assessore è rimasta immutata. Stamattina se ne saprà di più.

Proprio l'assessore Russo, parlando degli obiettivi dell'incontro odierno, ha rimarcato che «nella peggiore delle alternative ammissibili faremo luce e chiarezza sulla responsabilità di eventuali, ulteriori ritardi, perché per la Sicilia si tratta di una struttura strategica, sebbene ad essa il governo nazionale non abbia finora assicurato un'adeguata attenzione». Russo ha poi rimarcato che «all'incontro è invitata anche la cittadinanza, che ha il diritto di essere informata su ciò che è stato fatto e su ciò che resta da fare».

Il clima che precede la riunione, sotto il profilo politico, non è dei più sereni. Perché si mescola commissariamento della Provincia con l'incontro, che si tiene proprio in viale del Fante. A rimarcare questa contraddizione è il coordinatore provinciale di Italia dei Valori Giovanni Iacono, che punta l'indice contro Lombardo: «Si è convinto, qualche mese fa, che le Province non ser-



L'aera del ritiro bagagli dell'aeroporto di Comiso: lo scalo è pronto ma le porte continuano a restare chiuse

vono a nulla e bisogna abolirle. Argomento condivisibile, ma che avrebbe richiesto una seria riforma organica che definisse ruoli, funzioni, competenze, coerenza con l'attuale assetto della circoscrizione territoriale nazionale. Nulla di tutto questo è stato definito e la Provincia di Ragusa è stata prontamente commissariata. Adesso, Lombardo riscopre improvvisamente il ruolo della Provincia e convoca tutti. Per fare cosa? per fare campagna elettorale».

Ma non ci sono solo rimostranze politiche. Perché l'arrivo dei rappresentanti del governo

regionale ha messo in movimento anche i comitati "no Muos" del territorio. È stamattina, a partire dalle 9, saranno davanti all'ingresso del palazzo della Provincia pronti a manifestare il loro no all'impianto di Niscemi. Perché, fanno presente, «la base radaristica interferirà sul funzionamento dell'aeroporto di Comiso, rendendo vani anni di richieste e di proteste per avere la struttura funzionante». I per comitati "no Muos" «l'apertura dell'aeroporto presuppone la non apertura della base Muos. Pertanto, le due battaglie vanno nella stessa direzione».

## Approvato il piano industriale

Soaco ha approvato il Piano industriale dell'aeroporto di Comiso, l'ultimo atto mancante, oltre alla controversa questione dei controllori di volo. Lo strumento è stato esitato dal Cda della società di gestione della struttura ed è stato inviato all'Enac, che lo attendeva per poter cominciare a fissare la data di apertura dello scalo della nostra provincia.

Il Piano industriale sarà discusso nella riunione che si svolgerà a giugno nella sede dell'Enac. In un primo momento, l'incontro era stato programmato per questa mattina. Poi, è stato rinviato perché Soaco ha chiesto uno slittamento per partecipare all'incontro organizzato dall'assessore regionale Russo proprio sul futuro dell'aeroporto comisano.

## «Illustreremo nel dettaglio i motivi dei tanti ritardi»

Lucia Fava

Comiso. Riflettori puntati su viale del Fante dove, questa mattina alle 10, è prevista la giornata di lavoro sull'aeroporto di Comiso, promossa dalla Regione Siciliana. Atteso a Ragusa l'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Pier Carmelo Russo, che ha fortemente voluto questo incontro che servirà a fare il punto sullo stato dell'arte dello scalo comisano e raccogliere, nel contempo, un contributo di fatti e di idee che possano portare in tempi rapidi al varo della struttura.

In forse invece l'arrivo del governatore Lombardo. Una riunione importante su cui è puntata l'attenzione del territorio. "Nella peggiore delle alternative ammissibili - dichiara l'assessore Russo - faremo luce e chiarezza sulla responsabilità di eventuali, ulteriori ritardi perché per la Sicilia si tratta di una struttura strategica, sebbene ad essa il Governo nazionale non abbia finora assicurato sempre un'adeguata attenzione. All'incontro sono state invitate a partecipare le forze politiche e sociali, le categorie produttive ma anche la cittadinanza che ha il diritto di essere informata su ciò che è stato fatto e su ciò che resta da fare".

Intanto il piano industriale del Magliocco va a Roma, ma da solo, senza rappresentanti della società di gestione. Il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, ha fatto spostare l'incontro all'Enac (previsto per la giornata odierna) per poter prendere parte ai lavori della riunione ragusana. Davanti al palazzo della provincia ci sarà anche un sit in del coordinamento spontaneo per lo scalo di Comiso. La manifestazione "ore sotto il sole" si sposta infatti dai cancelli del Magliocco alla scalinata di Viale del Fante. Per essere presente alla riunione ragusana anche il sindaco di Comiso, Alfano, ha dovuto far slittare di qualche giorno il già fissato e concomitante incontro al Ministero delle Infrastrutture. Incontri entrambi che sono stati solo postdatati e rinviati di qualche giorno. Occhi puntati dunque sulla riunione odierna, nella speranza che possa servire a sciogliere quei nodi (uno su tutti le spese per i servizi di assistenza al volo) che tengono di fatto bloccata una struttura che è ormai pronta.

31/05/2012

Regione Sicilia

# Regione, il Pd molla Lombardo Il presidente: «Avanti da solo»

● Cracolici: «No a un dannoso governo elettorale»

**Vertice dei democratici: ritiro del sostegno a Lombardo, la prossima settimana verrà chiesto agli assessori di dimettersi. Incontro riservato all'Ars fra il presidente e Francesco Cascio.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● La marcia indietro del Pd, il gelo del presidente della Regione. Ecco la foto di una giornata giocata sul piano del tatticismo dai due principali alleati degli ultimi anni.

Il Partito democratico ritira in mattinata i deputati del gruppo e ratifica una decisione nell'aria da giorni: «Ritendiamo esaurita la fase del governo tecnico perché non c'è più un governo tecnico» dice Antonello Cracolici. È il ritiro del sostegno che maturava da giorni, da quando Lombardo ha inserito in giunta politici di Fli (Alessandro Aricò) e Api (Beppe Spampinato). Ma l'agenda fissata ieri indica varie tappe per i democratici. Lunedì il segretario Giuseppe Lupo riunirà la direzione regionale del partito. Fino ad allora non ci saranno richieste di dimissioni agli assessori

in quota Pd. Pier Carmelo Russo e Marlo Centorrino. Ma da lì a pochi giorni una richiesta informale ci sarà. E dopo le dimissioni, martedì, di Giosuè Marino (Rifurti) e quelle probabili di D'Antrassi (Agricoltura) e Armao (Economia), le caselle da riempire si moltiplicano.

Quasi un assiat per Lombardo: «Per ora prendo io gli interim. Nei prossimi giorni riempirò i posti che si libereranno rafforzando, perché no, il Nuovo polo». È la prima reazione di un presidente che va verso un monocolore, per dirla con le parole di Lino Leanza. E che per Cracolici ha invece un'altra chiave di lettura: «Non vorremmo che ciò si trasformi in un governo elettorale in cui più che le cose utili alla Sicilia si fanno quelle funzionali ai partiti. Il presidente sia sobrio e rispetti le istituzioni». Cracolici respinge però il pressing di Pdl, Pdl e Grande Sud per votare insieme una mozione di sfiducia: «Confidiamo che Lombardo rispetti l'impegno di dimettersi il 28 luglio per votare il 28 ottobre». Lombardo conferma: «Lascierò il 28 luglio, anche se più di un deputato mi chiede di restare in sella».

Sarà tuttavia un governo senza



**MOV. 5 STELLE**  
«Io continuerò a lavorare come ho sempre fatto (...)  
Per questo mi candido alla presidenza della Regione, come ho annunciato in direzione

@RICCARDO\_MIRI

maggioranza, almeno sulla carta. Lombardo allarga le braccia: «Non sarebbe la prima volta. E comunque da qui al 28 luglio non ci sono tante leggi da fare all'Ars».

Ma la partita ora si gioca sulle alleanze in vista del voto. Cracolici confessa che «la vicenda giudiziaria di Lombardo ha influito sulle decisioni. Chiusa una fase, se ne apre una nuova. Puntiamo ad alleanze fra riformisti, autonomisti e moderati. Ma l'Udc è l'interlocutore essenziale». Segnale che il lavoro portato avanti da Francantonio



Il capogruppo del Pd all'Ars Antonio

Genovese con Gianpietro D'Alia sta dando i suoi frutti.

E allora a sorpresa l'Mpa torna a guardare dall'altra parte. Un incontro fra Lombardo e Francesco Cascio all'Ars ha dato fiato, ieri, alla diatriba. Lombardo si sbilancia un po': «Io ho sempre considerato il Pd un interlocutore privilegiato ma è paradossale che ora questo partito si defila mentre i nostri avversari danno segnali di dialogo». Riferimento all'operazione di Leoncini e Maira: «Ne sento parlare e la guardo con interesse come tutte le cose che succedono intorno a me - conclude Lombardo - . Non sarò io però a fare le scelte ma il prossimo gruppo dirigente dell'Mpa». Anche se fra gli autonomisti c'è chi, come il capogruppo Nicola D'Agostino, continua a guardare al Pd.

**SCENARI.** Leontini e Maira: unire i moderati. Ma Roma frena. Gli autonomisti: piano interessante

## Fronda in Pdl e Pid: dialogo pure con l'Mpa

### PALERMO

●●● «La situazione politica attuale in Sicilia non è superabile applicando logiche nazionali. Noi pensiamo che si debba unire i moderati riformisti, sia laici che cattolici»: Innocenzo Leontini e Rudy Maira, capigruppo di Pdl e Pid ufficializzano il progetto che agita i vertici romani.

Nasce un'area che ha l'obiettivo di muoversi autonomamente da Roma e che in prospettiva vede una lista e un candidato per le Regionali (Leontini). Un messaggio ai leader nazionali del Pdl, per spingerli a condividere le decisioni. Ma un messaggio soprattutto a Udc, Grande Sud e - a sorpresa - al-

l'Mpa. «Il ribaltone è risultato un fallimento - ha esordito Leontini - ma se dopo l'esperienza di Lombardo l'Mpa, o pezzi dell'Mpa, volessero tornare nell'alveo naturale dei moderati, allora non possono che essere interlocutori». Leontini ha parlato di «sanatoria» nei rapporti politici, escludendo però un ritorno con Lombardo e confidando nel nuovo volto che l'Mpa si sta dando. E per Maira «essere moderati significa essere tolleranti e perdonare. Non ci saranno teste tagliate».

Il progetto punta a superare la stagione dell'accordo fra Lombardo e il Pd. Vede già la condivisione di Toto Cordaro, Marianna Caro-

nia e Salvatore Cascio: l'intero Pid. Alla presentazione ieri all'Ars c'erano anche Nino Beninati e Fabio Mancuso e dovrebbe aderire Edoardo Leanza. Mentre Raimondo Torregrossa si tira fuori: «No a un partito alternativo al Pdl, fiducia in Alfano». Frena pure Roberto Corona: «Alfano saprà aggregare i moderati». È il segnale che nel Pdl la tensione è massima e il progetto viene letto a Roma come uno strappo. Vi guardano con interesse invece l'ex autonomista trapanese Paolo Ruggirello e altri big dell'Mpa. Per l'agrigentino Roberto Di Mauro «si può lavorare alla ricomposizione dei moderati» e per l'ennese Paolo Colianni «la scissio-

ne nel Pdl è un fatto importante e la costituzione di un'area moderata rappresenta la necessità avvertita nella società di trovare nuove e più autonome formule politiche». Leontini e Maira hanno organizzato un convegno all'Ars per il 7 giugno in cui proveranno a tirare le somme delle adesioni: «Dobbiamo trasformare il patrimonio dell'opposizione in proposta per il futuro. Bisogna anche superare divisioni e appartenenza, non siamo contro nessuno». Per Maira bisogna «aprire a giovani e associazioni». Per Titti Bufardecì «il piano merita attenzione e rafforza la nostra scelta del Pdl Sicilia prima e Grande Sud poi». **GA. PL**



**RESTYLING DEI PARTITI** Il capogruppo Leontini insieme con il collega del Pid si preparano a dar vita a una lista unica per le Regionali

# Svolta nel PdL, nasce un'altra aggregazione

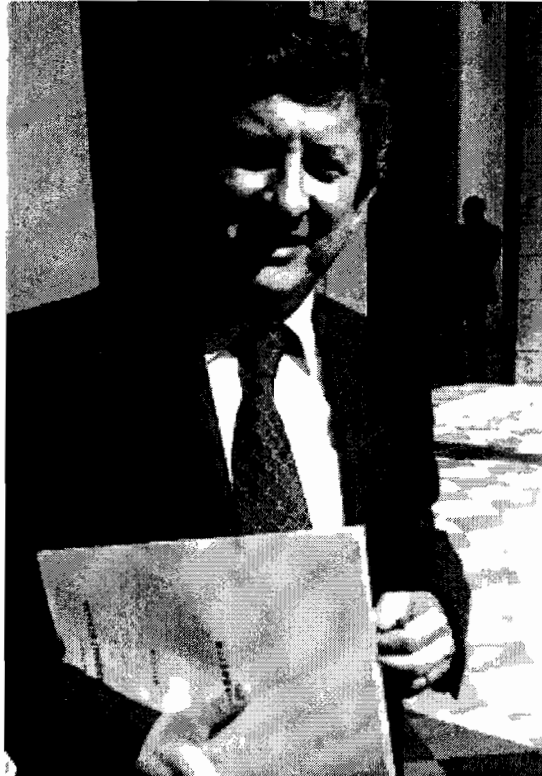
Leontini: stop all'incomunicabilità e al verticismo che ha prodotto anche il pastrocchio di Palermo

**Michele Cimino**  
PALERMO

Verso la costituzione del Polo dei moderati, in vista delle elezioni regionali d'autunno. L'iniziativa è del capogruppo del PdL all'Ars Innocenzo Leontini, che dovrebbe portare con sé almeno una parte del Popolo della Libertà, e del capogruppo del Pid Rudy Maira che ieri hanno incontrato i giornalisti per presentare il convegno che si svolgerà il 7 giugno nella Sala Gialla di Palazzo Reale sul tema "Quale governo per la Sicilia che verrà".

Si tratta di prodromi di un'altra scissione, sintomo del malessere che covava da tempo dentro il partito. Era stata annunciata la presenza, oltre che dei deputati del Pid, di Raonondo Torregrossa, Edoardo Leanza, Fabio Mancuso, Nino Beninati e Roberto Corona, ma tanto Torregrossa, quanto Corona e Leanza non c'erano. Di contro, fra il pubblico, è stata notata la presenza del deputato Marco Falcone del PdL ed ex An, nonché di Paolo Ruggirello del Mpa, Titti Bufardeci e Michele Cimino di Grande Sud. "Noi vogliamo unire - ha subito precisato Leontini - e tornare a una politica più attiva che il verticismo senza costrutto ha spento. Vogliamo che riprenda il dialogo tra le forze che hanno affinità, partiti che da tempo non dialogano, non si parlano. Anche con l'Mpa "il partito - ha spiegato Leontini - è quello del ribaltone, ma ci sono tante personalità all'interno che hanno magari compreso gli errori compiuti in questi ultimi anni e che, certamente, possono far parte di questo progetto".

L'obiettivo, secondo Maira, è "andare oltre le sigle" per costituire una nuova forza politica "che unisca, che ricompatti esperienze e persone che in questi anni si sono allontanate, divise". "Non è una iniziativa contro qualcuno o di rottura", assicura Leontini: "l'idea parte dalla constatazione che siamo in una fase di incomunicabilità tra i partiti e all'interno degli stessi partiti a livello nazionale e regionale. Vogliamo riaggregare le forze che si sono disgregate negli ultimi quattro anni. PdL e Pid devono essere le colonne per ricompattare i benpensanti, ma non in una logica di gatopardismo. Non serve a niente ancorarsi dietro le sigle, perché in questa fase politica non funzionano". "Dobbiamo partire innanzitutto - ha incalzato Leontini - da



Innocenzo Leontini, capogruppo PdL e promotore dell'iniziativa

un dato sotto gli occhi di tutti: alle ultime amministrative, non solo abbiamo assistito a un'inversione del trend del partito, ma abbiamo anche perso il ruolo storico di leadership all'interno della stessa coalizione".

Per cui, ha rilevato Maira, "bisogna ripartire da zero e andare esattamente nella direzione opposta a quella intrapresa da Lombardo: noi non siamo per lo spezzatino dei partiti e della politica. Noi non siamo per le corti medievali dove bisogna genuflettersi al signore. Vogliamo discutere, e unire". "Appunto, è meglio precisarlo - ha sottolineato il capogruppo del PdL - non si può e non si deve parlare di nessuna rottura e di nessuna defezione". Le presentze giovedì prossimo in Sala Gialla saranno eloquenti.



**Rudy Maira**  
co-protagonista  
insieme a tutto  
il gruppo Pid  
e parte del PdL  
del nascente  
Polo dei moderati

Comunque è il superamento del PdL. Ormai la partita si giocherà con altre sigle e d'altra parte doveva essere questa la novità epocale preannunciata dal segretario nazionale Angelino Alfano alla vigilia delle Amministrative. Poi è stato frenato e si spostò il tiro sulla riforma per il Quirinale col presidenzialismo alla francese. Ma le pulsioni dentro il partito attraversano le varie regioni. Lo si è visto già in Liguria. Lo stesso Berlusconi voleva costruire un altro soggetto e forse lo vuole ancora. «In ogni caso - dice Leontini - ce lo chiede la gente. Adesso vorremmo ricomporre i pezzi spezzettati dalla politica lombardiana e costituire una lista civica. Ne parleremo, riprenderemo il dialogo interforze. Poi si vedrà se è percorribile. Certo non potevamo aspettare con le elezioni alle porte, di subire un altro polpettone come quello palermitano con la scelta di Costa. Stop al verticismo romano e palermitano».

Così ne pensa il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione? Forse per via del ruolo, ieri ha preferito rinchudersi nel silenzio. \*

**Ma l'Udc preme e Lupo in vista di una possibile alleanza vorrebbe riconsiderare l'ipotesi**

## **Pd, no dei deputati alla mozione di sfiducia Dialogo con moderati e autonomisti**

**PALERMO.** «E' esaurita la fase del sostegno al governo tecnico che non esiste più» dice il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, incontrando la stampa a conclusione della riunione del gruppo. «Le ultime nomine con l'ingresso di assessori politici hanno mutato il profilo».

Ma nessuna mozione di sfiducia contro Raffaele Lombardo né dimissioni di deputati con l'obiettivo dell'autoscioglimento dell'Ars: iniziative giudicate «inutili». Quanto a dimissioni degli assessori tecnici in quota Pd nessuna richiesta in tal senso. «La scelta sarà unicamente loro», dice Cracolici che afferma di parlare a nome di tutto il partito. «L'esperienza - ha spiegato - si era già conclusa dopo il voto al bilancio. Noi siamo già oltre questa storia, siamo al 28 e 29 ottobre quando i siciliani saranno chiamati a eleggere un nuovo presidente e una nuova assemblea. In vista del voto anticipato dobbiamo prepararci a



Antonello Cracolici e Giuseppe Lupo: lunedì nuovo scontro in direzione Pd

un'alleanza che prevalga sul centrodestra già sconfitto, ma che non è scomparso, né debole. Ecco perché dobbiamo attrezzarci per costruire un'alternativa. Occorre riuscire a fare stare insieme le forze del centrosinistra - che non sono affatto maggioritarie - con quelle moderate e autonomiste. L'Udc è «un interlocutore essenziale e sono pronto a dialogare con l'Mpa sapendo che Lombardo non si ricandiderà».

Insonnata, si «apre una nuova fase per il Pd». A Lombardo vengono chieste «sobrietà e misura perché non si passi da un governo tecnico a uno elettorale e di fissare in agenda i nodi più importanti. Poi dritti al voto anticipato, «non perché i numeri non ci sarebbero più, ma perché è forte il rischio logoramento». Cracolici ha detto che la vicenda giudiziaria di Lombardo non è secondaria per il Pd ed ha avuto un peso rilevante nel

lo sviluppo della situazione».

Alla riunione dei deputati regionali non ha partecipato il segretario del Pd, pur essendo Giuseppe Lupo parlamentare del Gruppo. Ha preferito riservarsi di esprimere la propria linea operativa in sede di direzione, convocata per lunedì. Lupo, che l'altro sera si era detto contrario alla «mozione di sfiducia», starebbe ora riconsiderando l'ipotesi, seppure esclusa nella riunione del Gruppo. Il cambiamento di opinione è legato alla richiesta espressa ricevuta dal segretario dell'Udc Gianpiero D'Alia di votarla insieme. «Si tratta di verificare se la proposta è propedeutica a un'alleanza Pd-Udc, perché in questo caso - dice Lupo - sarebbe un importante segnale politico e non può essere sottovalutato il significato, proprio nell'ottica di un percorso comune successivo, a prescindere dagli effetti pratici sull'anticipazione dei tempi per le elezioni». - **ma.cav.**

## Il leader di Grande Sud raccoglie la proposta di creare un nuovo soggetto elettorale Miccichè: «Pronto a rinunciare alla mia candidatura se emergerà un progetto e un nome più forte»

**Mario Cavaleri**  
**PALERMO**

Dopo la scoppia elettorale e i sondaggi che settimanalmente indicano un trend in discesa, si corre ai ripari, prima che anche le Regionali si trasformino in una capitolazione. E nel campo dei moderati il movimentismo è spasmodico. La proposta emersa nella conferenza di Leontini e Maira è passata al leader di Grande sud Gianfranco Miccichè che per la prima volta si dice disponibile anche a rinunciare alla propria candidatura a presidente se dovesse realizzarsi un progetto comune ed emergesse un nome forte.

«Leontini e i suoi amici vivono oggi quello che io ho vissuto quattro anni fa. Non si può fare politica

dentro i grandi partiti. Eravamo contro il bipartitismo che si voleva costruire allora proprio perché vedevamo la fine della politica».

- Loro escludono che si tratti però di scissione.

«Quale che sia la definizione, mi pare che vogliono creare una lista civica autonoma e presentarsi agli elettori non più come Pdl. E io apprezzo l'iniziativa perché riconosco sia a Leontini, nonostante i momenti di aspro confronto avuti in passato, qualità politiche di livello. Lo stesso posso dire di Maira».

- Vi preparate quindi a far parte di questa nuova coalizione di moderati?

«Dialoghiamo con tutti. lo abbiamo già detto, e siamo interessati a creare qualcosa in comune. Ma non ci scoraggia l'idea di an-



Gianfranco Miccichè

dare eventualmente da soli».

- Comincia dalla Sicilia la fine del Pdl?

«I partiti vanno rifondati, ri-

pensati. E mi pare che di questo si siano resi conto anche a Roma».

Grande Sud ha partecipato all'incontro di ieri con due "osservatori": Titti Bufardeci e Michele Cimino entrambi convinti della necessità che si torni a parlare di contenuti, di programmi e di azione politica. «Le considerazioni svolte - dice Bufardeci - confortano la nostra scelta da tempo effettuata con il Pdl-Sicilia prima e con Grande Sud poi. Occorre lavorare sulle soluzioni pratiche e concrete per cercare di superare le gravi questioni che affliggono la Sicilia. Mi auguro che l'appuntamento del 7 giugno possa essere partecipato da coloro che allo sterile partito della protesta vogliono iscriversi a quello della proposta e della soluzione dei problemi».

**IMPRESA.** Emendamento: possibile compensare con le tasse anche i crediti verso le Regioni sottoposte a piani di rientro

# Debiti pubblici, agevolata pure la Sicilia Montante: al Sud pagamenti più lenti

**Modificato il decreto sulla spesa pubblica. Il leader siciliano degli industriali: «Nel Meridione passano 12 mesi per pagare le aziende, al Nord 120 giorni».**

**Salvatore Fazio**  
PALERMO

●●● Anche i crediti delle aziende vantati verso Regioni sottoposte a piani di rientro dal debito potranno essere certificati. Lo prevede un emendamento dei relatori al decreto sulla spending review in esame al Senato. In questo modo pure gli imprenditori siciliani potranno portare a compensazione con le cartelle esattoriali i crediti vantati verso la pubblica amministrazione. Intanto, il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, ha sottolineato il forte divario tra Nord e Sud: «Nel Meridione - ha detto Montante - le

aziende devono aspettare anche 12 mesi per essere pagate dagli enti pubblici, mentre al Settentrione bastano 120 giorni».

L'emendamento modifica una norma del decreto sviluppo di Tremonti del 2010. Con l'intervento dei relatori Gilberto Pichetto Frattini (Pdl) e Francesco Sanna (Pd), potranno essere portati a compensazione con le cartelle esattoriali anche i crediti vantati verso le regioni sottoposte a piani di rientro: Campania, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo, Piemonte e Sicilia. Viene poi consentita la certificazione dei titoli di credito di queste regioni, fatti salvi quelli che sono stati inseriti nei piani di rientro dal debito: «ma su questi ultimi - ha detto Pichetto Frattini - ci sto lavorando». Il testo prevede anche che i crediti vantati dalle aziende verso le Asl delle Regio-



**Il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante**

ni con la Sanità commissariata, possano essere certificati dal commissario. Per il presidente del gruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri «vince la linea del Popolo della libertà e di Angelino Alfano, che per primo aveva chiesto interventi in tal senso».

Anche secondo Simona Vicari, Pdl, «è un successo del metodo Alfano-Pdl basato sullo sviluppo». Per Anna Finocchiaro, Pd, «viene premiato il lavoro lungo e paziente che il Pd porta avanti sin dall'inizio della legislatura».

Intanto, la commissione Bi-

lancio del Senato ha sollevato dei dubbi sulla copertura finanziaria dell'emendamento e ha chiesto al governo una relazione tecnica. Montante invece ha evidenziato che: «Le banche non anticipano i crediti e le imprese vanno in difficoltà. In Sicilia ci sono imprenditori capaci e imprese vitali, ma alla nostra terra serve un piano industriale che li valorizzi. Nella situazione critica in cui siamo, dobbiamo pensare a resistere». Perché, ha spiegato Montante, «in Sicilia c'è un problema di accesso al credito e di tassi di interesse molto più alti rispetto ad altre aree del paese, di costi tripli per le aziende del manifatturiero a causa dei problemi infrastrutturali e della distanza dai mercati. Per noi - ha detto Montante - in queste condizioni, la competizione con le altre aree del paese è più difficile». (5A5627)

## «La crisi regionale non rallenterà la spesa dei fondi»

Andrea Lodato

Catania. Quasi quattro mesi dopo la sua prima missione in Sicilia (era il 4 marzo e fece tappa prima a Siracusa e Catania e poi a Palermo), il ministro per la Coesione, Fabrizio Barca torna nell'Isola. Ci torna per partecipare alla presentazione dei volumi della Domenico Sanfilippo che raccontano la Catania antica, ma con lui, ammirato lo splendore di ieri e della storia raccontato dai libri del prof. Giarrizzo, non si può non parlare di presente e futuro, di investimenti, fondi strutturali, grandi e piccole opere, task force. Anche perché c'è una cabina di regia mista Regione-Stato, che da quando è stata insediata dal ministro, ha cominciato a monitorare una serie di situazioni molto importanti e decisive per imprimere nei prossimi mesi una svolta alla Sicilia, sotto il profilo dell'assistenza delle fasce più deboli della società e per l'aspetto dedicato alla crescita e allo sviluppo.



Signor ministro, ritorno in Sicilia, seppure rapido, ma utile per fare il punto su che cosa siete riusciti a mettere in moto sotto il profilo dei fondi da spendere e delle procedure da velocizzare.

«Tra la metà di giugno e la fine di luglio sarà qua la struttura che abbiamo messo su e di cui mi avvalgo che effettuerà una prima serie di verifiche per capire con le autorità regionali lo stato di attuazione sia del piano di azione e coesione della parte 1 che riguarda la parte dell'occupazione e del credito di imposta e quella della scuola, ma anche l'impostazione del piano di investimenti sull'infanzia e sugli anziani.

Bisognerà, naturalmente, anche verificare i progressi del programma operativo regionale. Tra pochissimi giorni ci sarà una prima verifica molto importante sul primo target interno che ci siamo dati. Un obiettivo che direi facile e che la Regione non dovrebbe avere problemi a dimostrare di aver superato anche con ampio margine. Fatta questa verifica procederemo con un check-up e la task force istituita farà il punto anche sulla questione dei grandi progetti di cui si sta verificando lo stato di attuazione. A quel punto daremo anche conto dello stato delle cose ai cittadini, al partneriato, a tutti i soggetti interessati allo sviluppo di questa fase».

Ministro, lei non nascondendo nulla, quando è arrivato al ministero ha subito detto che giudicava inammissibile che ci volessero più di 8 mesi per far dare una serie di feedback, di autorizzazioni, di visti a decisioni assunte in sede di Cipe. Avete accorciato questi tempi biblici?

«Posso dire che questo lo abbiamo già sbloccato. Noi prevediamo di avere tagliato i tempi in alcuni casi sino a sei mesi, in altri forse anche sino a quattro, dimezzando di fatto i tempi di cui parlai effettivamente allora. Morale della favola alla fine del mese di giugno vi sarà, per quanto riguarda proprio le decisioni del Cipe che riguardano infrastrutture, scuole, piccoli interventi su frane e versanti, più il recupero di interventi sui profili idrici, per cui in alcuni casi eravamo già in infrazione comunitaria, la possibilità concreta che molte opere vengano sbloccate e i Comuni che hanno già progetti cantierabili potranno cominciare a muoversi».

Si era detto che l'istituzione della task force mista, governo nazionale-Regione, era un po' una sorta di commissariamento, anche se, per la verità, Palermo l'aveva accolta un po' come una opportunità e una chance. Solo che adesso rischiate di ritrovarvi in questa fase decisiva a dovere fare quasi tutto da soli, visto che la Sicilia sta andando verso le dimissioni del Presidente della Regione, Lombardo, siamo ad un rimpasto di fine legislatura e alle elezioni fissate verso ottobre. Problemi?

«Beh, certo una fase di discontinuità politica del resto lo si è visto anche in altre occasioni, è sempre un rischio molto grosso. Non è, comunque, un rischio amministrativo, perché esiste sempre quella che si chiama continuità amministrativa che nel caso dei fondi comunitari è ancora più forte. Sono anche certo, comunque, che non ci sarà nemmeno un secondo di tempo che non verrà dedicato, voglio crederlo nella situazione difficile in cui si trova la regione, da parte degli assessori della giunta uscente agli interventi che si stanno realizzando. Dal punto di vista amministrativo, ovviamente, la task force dovrà lavorare ancora di più, anche perché, come ho detto, c'è una prima scadenza tra qualche giorno, un'altra è fissata ad ottobre e stiamo parlando proprio del periodo in cui dovrete essere alle elezioni. Ma questo non può influenzare il lavoro, perché davvero non è possibile fermare nulla se si vogliono ottenere i risultati che ci siamo posti come obiettivo».

## Montante: «Oggi la malaburocrazia peggio della mafia»

Catania. Dopo la "liberazione" è il momento della "resistenza". Sembra un nesso storico all'incontrario, ma oggi in Sicilia non è così. E dunque - incassato il successo della battaglia per la legalità - la crisi catapultata sul tavolo una nuova priorità: resistere. «Questa è la terra dei segnali e adesso dobbiamo lanciarli su alcuni punti-chiave: la difficoltà di accesso al credito, la lentezza della burocrazia, i costi fissi della logistica». È la nuova sfida di Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, che Squinzi ha confermato come delegato nazionale per i rapporti istituzionali.



Presidente Montante, adesso il nemico numero uno è la malaburocrazia?

«Un mio collega che viene dall'estero e vuole investire in Sicilia mette in ordine di priorità prima la burocrazia, la semplificazione amministrativa, poi mette la mafia. Dobbiamo lavorare su questi temi, è fondamentale, altrimenti le imprese non arrivano ed assisteremo solo a funerali e chiusure di aziende a raffica. Tanti colleghi imprenditori continuano a segnalare il grave problema del ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione. C'è una forte sperequazione: se al Nord le imprese devono aspettare 120 giorni per essere pagate dagli enti pubblici, al Sud non bastano dodici mesi. Spesso si va anche oltre. Le banche, poi, non anticipano i crediti e le imprese vanno in difficoltà». La Sicilia è stata esclusa dallo sblocco dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. È un'ennesima battaglia persa?

«Stiamo lavorando. Il presidente di Confindustria Catania, Bonaccorsi, ha lanciato un chiaro appello a Squinzi, che l'ha raccolto. Non è ancora detta l'ultima parola».

Alcuni imprenditori, in Emilia, sono nei guai per la qualità costruttiva dei capannoni crollati col terremoto. Cosa sarebbe successo in Sicilia?

«Negli ultimi anni ci sono stati grandi passi avanti, ma servirebbe una mappatura delle istituzioni sulle costruzioni, civili e produttive, per sgomberare ogni dubbio».

Lo scenario politico siciliano non è dei più confortanti. Qual è il giudizio di Confindustria?

«Confindustria non fa politica, mentre la politica siciliana ha fallito, senza esclusioni, negli ultimi trent'anni. Appoggiamo i progetti, possibilmente concreti».

Le elezioni regionali anticipate sono una liberazione per l'isola?

«Le elezioni in questo quadro sono necessarie, ma bisogna stare attenti che dal caos non rispunti fuori qualche personaggio obsoleto che magari negli ultimi anni è stato sottotraccia e potrebbe tornare alla ribalta».

Ma. B.

31/05/2012

**attualità**

**RIFORMA DEL LAVORO.** Oggi saranno votate al Senato le altre due mozioni sulla legge

# Articolo 18 e ammortizzatori: il governo incassa la fiducia

**Il ministro Fornero:** «La riforma serve a recuperare occupazione, produttività e reddito». L'Europa plaude alla legge. Monti: «È importante essere percepiti come un Paese che è su una solida rotta di risanamento».

**Vasco Pirri Ardizzone**  
ROMA

●●● Quattro questioni di fiducia sulla riforma del mercato del lavoro. Sono quelle poste, e ottenute, ieri dal governo in Senato. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in pratica ha spaccettato il ddl in quattro capitoli che dovrebbero riguardare la flessibilità in entrata, in uscita, ammortizzatori sociali, formazione.

E in serata l'Aula di palazzo Madama ha dato il via libera a due dei quattro voti di fiducia chiesti dall'esecutivo Monti, quello sull'articolo 18 e quello sui nuovi ammortizzatori. Mentre stamattina si ripartirà alle ore 9.30 con la terza chiama e alle 10.30 con la quarta. Dalle 12, in diretta tv, sono previste le dichiarazioni di voto e il voto finale sul testo che poi passerà alla Camera.

Per il ministro del Welfare, Elsa Fornero, «la riforma del mercato del lavoro non è una bacchetta magica, ma serve a recuperare oc-



**Il premier Monti tiene in braccio un bimbo di colore nato in Italia**

cupazione, produttività e reddito». Insomma, si tratta di «una nuova via per lo sviluppo, per il recupero della dignità e la riappropriazione di un futuro di crescita». Una crescita di cui «il Paese ha un grande bisogno e che serve per la ripresa e non perché ce lo chiedono i mercati finanziari», ha detto Fornero. Infine sull'articolo 18, che sempre infiamma il dibattito politico, ha chiuso: «Abbiamo trovato un compromesso

equilibrato, in linea con gli standard europei, ma senza usare l'accenta».

L'Europa plaude alla riforma italiana. La riforma del mercato del lavoro dell'Italia «è sufficientemente ambiziosa per fronteggiare complessivamente le rigidità e le asimmetrie della legislazione che protegge l'occupazione. Regola meglio la flessibilità in entrata e si muove verso una rete di sicurezza sociale più integrata».

Per la Commissione Ue di Bruxelles si tratta di «misure che riducono l'incertezza e i costi delle imprese legati alle dimissioni dei dipendenti, ma «l'efficacia della riforma dipenderà anche dall'interpretazione delle nuove regole da parte dei giudici».

Un giudizio che il premier Mario Monti - che ieri ha pranzato alla mensa dei poveri della Comunità di Sant'Egidio - ha accolto con grande favore. «Non si vive di sola economia - ha detto il Professore seduto al tavolo accanto ad alcune persone senza casa - ma è importante essere percepiti come un Paese che è su una solida rotta di risanamento». Anche grazie a questo giudizio positivo per il premier «si può contrastare con più efficacia la povertà».

La ricetta da adottare è sempre la stessa: la ricerca della crescita. Ma non vuole che si lasci indietro nessuno. «L'unità è un bene prezioso per tutti» e «il Paese si salva solo se unito». Con in braccio il piccolo Osman - un bambino di due anni e mezzo nato in Italia da genitori senegalesi - Monti ha assicurato che il governo ha predisposto interventi efficaci per il sistema e ha incitato l'Italia a «costruire un Paese unito e non più diviso da interessi di parte. Un paese dove la solidarietà fa parte del progetto stesso del Paese».



**ItaliaOggi**

Numero 129, pag. 8 del 31/5/2012

**PRIMO PIANO**

*A Giorgio Napolitano non piace l'elezione diretta del presidente della repubblica*

## Presidenzialismo già impallinato

*E a sinistra aumentano coloro che sentono odore di gollismo*

**di Marco Bertoncini**

Indipendentemente dai tempi (impossibili) necessari per la riforma semipresidenziale, anche nel merito il destino della proposta avanzata dal Pdl incontra difficoltà ogni giorno di più. Nel centro-sinistra può essere valutato come elemento favorevole quasi esclusivamente l'antico sì espresso dalla commissione bicamerale D'Alema.



C'è pure, beninteso, la concessione della riforma elettorale stile francese, operata da Silvio Berlusconi e Angelino Alfano. Non va tuttavia mai dimenticato che il semipresidenzialismo in molti settori del centro e della sinistra ha sempre odorato, anzi, puzzato, di gollismo, con quel che ne segue. La distruzione politica e personale condotta negli anni sessanta contro Randolfo Pacciardi (presidenzialista, invero, e non semipresidenzialista: ma sembra che il Cav nemmeno si renda conto della differenza dei due sistemi) insegna che una riforma di tal fatta non trovava molti gradimenti, nel mondo politico. Infatti già si sono levate voci, da sinistra, contro questo rigurgito gollista; e cautele arrivano pure dal centro, se non altro in forma di silenzio. Ieri, poi, si è mosso in prima persona Giorgio Napolitano. Insieme con le solite doglianze sulla sicurezza nel lavoro e con generiche accuse sulla mancata prevenzione sismica, il capo dello Stato ha compiuto una delle migliaia di esternazioni attraverso cui condisce la propria attività quirinalizia, attaccando, nei fatti, il semipresidenzialismo. Napolitano ha chiarito che, «si possono fare modifiche alla seconda parte della Costituzione», aggregandosi quindi alle vestali

che considerano intoccabile la prima parte, che pur puzza di compromessi sinistrorsi frutto dell'epoca infelice in cui furono stesi gli articoli. Il capo dello Stato si è detto favorevole alla figura presidenziale come «neutra e imparziale fuori delle correnti politiche e ideologiche, una figura di moderazione e garanzia in costante imparzialità». No, quindi, al presidente eletto dal popolo, con rilevanza squisitamente politica.

Se si vorrà discutere, ha sostenuto ancora Napolitano, «io sarò spettatore». E ci mancherebbe che il presidente della Repubblica fosse attore in una revisione costituzionale, per definizione spettante alle camere! L'intervento presidenziale spronerà, forse decisamente, il Pd a dire di no alla proposta berlusconiana. Le ragioni temporali, d'altro canto, motivano ampiamente il rinvio alla prossima legislatura di un progetto così corposo e così rivoluzionario, per le nostre abitudini costituzionali. È quindi probabile che i democratici, senza nemmeno darsi la pena d'intervenire nel merito della questione (come invece ha voluto fare il capo dello Stato), si limiteranno a constatare l'assoluta insufficienza dei tempi, specie rispetto alla rilevanza del tema.

**ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati**

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@italiaoggi.it](mailto:info@italiaoggi.it)

**PRIMO PIANO**

*Be, ma allora le lacrime e sangue a che cosa servivano?*

## Il governo longilineo adesso ha scoperto che si può tagliare

di **Ismael**

Non è facile capire perché l'Esecutivo Salvaitalia si sia accorto soltanto adesso, dopo sette mesi di lacrime, sudore, sangue imposti ai contribuenti, che si potrebbero tagliare facilmente e senza particolari sforzi di fantasia almeno un centinaio di miliardi di spesa corrente.

Anzi, riflettendoci meglio, dice il governo dei cari nonni e zii e cugini, la «paccata» di miliardi comodamente reperibili fin da subito, solo allungando le forbici e zac, potrebbe salire a 300, dicesi trecento.

È come se alla squadra dei professori salvifici, causa magari l'età, a novembre fosse venuta meno la memoria e, concentrati com'erano sull'annoso e inquietante problema delle entrate, mai sufficienti a coprire le spese come un lenzuolo troppo corto e stretto, avessero scordato la questione, decisamente più grave, delle uscite esagerate e fuori di controllo.

Eppure proprio per questo, per far quadrare i conti dello stato, il comando bocconiano era stato chiamato al soccorso della patria minacciata dallo spread da una classe politica per sua stessa ammissione imbecille, come diceva il Dux dei parlamenti e della democrazia.

Sarà che da quest'orecchio, l'orecchio dei tagli comunque formulati, il nostro sistema politico proprio non ci sente: un caso di sordità (e d'amnesia) che riguarda tanto la destra che la sinistra. Ma sta di fatto che negli ultimi sette mesi anche l'orecchio del governo longilineo, per quanto estraneo al palazzo e leale soltanto nei confronti della sua missione di salvataggio, non ci ha sentito.

E poi, senza preavviso, ecco una nuova entrata nel dizionario (inglesorum-italiano) della crisi globale: spending review, o revisione della spesa. Ignota fino a pochi giorni fa, adesso spunta dappertutto.

Più popolare del «vaffa», tra un po' sarà la bandiera anche di Beppe Grillo: tagliate le spese, bastardi, cadaveri, decerebrati, schifosi. Anche la parola default, che stava per apocalisse, per fallimento dello stato e rovina delle nazioni, è stata oscurata dalla spending review.

Per una strana coincidenza, al Caro Leader e ai suoi bocconiani senza macchia e senza paura è tomato l'udito quando la Fortezza Europa delle banche tedesche e del patto francocrucco, prima con le elezioni francesi, poi con quelle tedesche, per non parlare di quelle greche, ha cominciato a scricchiolare.

Quando la politica del rigore è stata bocciata dagli elettori greci e francesi, quando la supremazia tedesca sull'Unione è stata contestata, come si è visto, anche dallo stesso elettorato tedesco, ecco che il problema dei tagli, trascurato da un governo lotofago per sette lunghi mesi, è tomato prepotentemente all'ordine del giorno. Speriamo che la memoria non s'assopisca di nuovo.

**ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati**

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@italiaoggi.it](#)

**I COMMENTI**

La lista politica

## Il Pd non è mai stato così diviso come adesso

di **Marco Bertoncini**

Il rinvio della riunione di direzione non ha placato i dissidi interni al Pd. Procedono infittite le polemiche, su alleanze e primarie, su riforma elettorale e lista civica nazionale. Non si dice che gli stati d'animo, fra i democratici, siano rovinosamente discordanti come nel Pdl: tuttavia l'unità del partito, mai esistita, è costantemente messa a dura prova, di là delle finte ricomposizioni periodiche. Le divisioni non solo passano fra ex margheritini ed ex diessini, ma attraversano gruppi un tempo uniti nella vecchia Dc o nel vecchio Pci, e colpiscono gli stessi rottamatori. I personalismi, poi, motivano dissensi in maniera più coperta, ma pur sempre percepibile. La legge elettorale, per esempio, vede i sostenitori del maggioritario dubbiosi sulla sincerità del segretario, sospettato di voler serbare il porcellum per individuare gli eligendi. La lista civica nazionale gradita essenzialmente agli esterni, ha conosciuto negli ultimi giorni un forte rialzo di quotazioni a seguito delle posizioni assunte da la Repubblica. Non è finora ben chiaro, però, se sussista un partito della Repubblica unitario, dal Fondatore all'Ingegnere all'attuale direttore, o se esistano correnti di questo partito. In ogni caso, le mosse del quotidiano sono nel Pd sgradite a molti, poco o punto propensi a cercarsi un papa straniero. A paralizzare iniziative forti è la nebbia che oscura il destino della legge elettorale, che condiziona alleanze, liste parallele, candidature. Fra l'altro il comportamento del governo non trova tutti soddisfatti. Anzi: l'ennesima tassa decisa ieri, con l'aumento delle accise legato alle spese per il terremoto, ha sollevato mugugni fra i parlamentari democratici. Vi si aggiunge il malumore dei senatori, che si trovano d'improvviso davanti a quattro-fiducie-quattro in un colpo solo, per una riforma del lavoro invisa all'influente ex ministro Cesare Damiano. © Riproduzione riservata

**ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati**

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@italiaindustria.it](mailto:info@italiaindustria.it)

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

emendamento udc al ddl. divieto di arbitrati per toghe, niente regali ai dipendenti della pa

## Anticorruzione: i condannati incandidabili al Parlamento

Roma. Chi è stato condannato con sentenza passata in giudicato per reati gravi come quelli di mafia o per per quelli contro la Pubblica Amministrazione non potrà più essere candidato in Parlamento. È quanto prevede uno degli emendamenti che sono stati presentati dai deputati dell'Udc Pierluigi Mantini e Mario Tassone al disegno di legge Anticorruzione, il cui voto sulle proposte di modifica è cominciato ieri nell'Aula di Montecitorio.



La norma, depositata per modificare l'articolo 10 del testo, comincia a creare un qualche scompiglio non soltanto per le adesioni che sta ricevendo, ma anche perchè dovrebbe entrare in vigore subito, cioè a dire «nell'attesa» che diventi operativo il decreto legislativo che il governo dovrebbe fare in materia. Secondo quanto previsto dal disegno di legge Anticorruzione.

In più, la legge che già si applica ai candidati per le elezioni amministrative, esclude, tra gli altri, chi è stato colpito da misure di prevenzione perchè indiziato di appartenere ad un'associazione mafiosa.

Ma anche la delega che dovrebbe venire conferita al governo a legiferare sulla materia dei «candidati condannati» è già stata accantonata perchè le forze politiche non vedono di buon occhio la formulazione delle norma che è stata messa a punto dal ministro per la Funzione Pubblica Patroni Griffi considerata troppo «rigida».

Un altro «nodo» accantonato, riguarda sempre la delega al governo a decidere sul conferimento degli incarichi dirigenziali a chi abbia già ricoperto incarichi elettivi come quello di parlamentare o a chi sia stato anche solo candidato se non dopo uno stop di tre anni. Due questioni che (affrontate in sede di Comitato dei 18 delle due commissioni Giustizia e Affari Costituzionali) hanno ritardato l'inizio dell'esame in Aula del provvedimento di quasi due ore.

Riceve invece parere favorevole anche dal governo l'emendamento della Commissione che è ispirato a un'altra proposta di modifica di Mantini: ossia quello che impedisce ai dipendenti pubblici di ricevere regali, compensi o altre utilità. A meno che non si tratti di «regali d'uso» e non siano di «modico valore» nei «limiti delle normali relazioni di cortesia». La norma, che a questo punto dovrà passare il vaglio dell'Aula, verrà inserita nel Codice di comportamento dei dipendenti della Pubblica amministrazione.

Il dipendente «disobbediente» potrebbe rischiare anche il licenziamento.

Intanto vengono approvati a larga maggioranza l'articolo 1 e 3 del testo: ossia quelli che introducono l'Autorità e il Piano anti-corruzione; e i criteri di trasparenza per la designazione dei dirigenti che entreranno nella Pubblica Amministrazione senza concorso. E passa la norma che impedirà ai magistrati e all'Avvocatura dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie di partecipare ad arbitrati. Pena la decadenza dagli incarichi.

Anna Laura Bussa